

FEDRA (PHAEDRA)
di Lucio Anneo Seneca

A Calcata
per la rassegna
"Ad arte"

Inganno crudele

SCENACRITICA.it

RECENSIONI / ANNO VI - giovedì 14 luglio 2016



di
gianfranco
quadrini

Fedra di Seneca fa parte delle tragedie più significative di sempre. Opera sublime di un grande pensatore e drammaturgo latino, esplora il pensiero di una donna preda delle proprie perversioni e incapace di amare. Il suo è un (ri)sentimento d'amore che sfocia nell'odio profondo per tutto ciò che circonda la sua esistenza. Prigioniera delle sue ubbie, mentre il suo compagno Teseo (Paolo Giovannucci) è in missione negli inferi, finisce per invaghirsi del suo figliastro Ippolito (Gabriele Anagni). A nulla valgono le parole della nutrice (Marina Zanchi) che non riesce a dissuaderla. Venuto a conoscenza del sentimento balzano della donna, il giovane abbandona la reggia. Ed ecco allora che scatta la vendetta di Fedra: al ritorno di Teseo gli dirà di essere stata oggetto di attenzioni amorose da parte di Ippolito, un inganno crudele che determinerà la condanna a morte del ragazzo. Una morte atroce che strazierà il corpo di Ippolito fatto a pezzi senza alcuna pietà. Questa in estrema sintesi la storia di una tragedia vio-

lenta, odiosa, feroce, con un finale inquietante di cui l'uomo è vittima e carnefice. Nei panni di Fedra la splendida Marina Biondi, un'attrice capace di prove eccellenti alternate ad altre meno convincenti. Nella fascinosa location del teatro alla greca di Calcata – località della cintura romana anche se fa parte del viterbese – dà il meglio di sé con un "crescendo rossiniano" che fa esplodere il proprio personaggio dopo un'implosione durata troppo a lungo (probabilmente per una scelta registica che non condividiamo). Ma quando il talento non manca e si può contare su una buona tecnica basica, il risultato non può non esserci. Nel finale si cala nel personaggio con forza evocativa capace di supplire a qualche urlo di troppo di alcuni suoi colleghi in scena. Se la prova di Marina Biondi ci è piaciuta, non possiamo dire altrettanto delle performances di Paolo Giovannucci e Gabriele Anagni: il primo è un Teseo troppo isterico con picchi di voce eccessivi da mettere a dura prova le proprie corde vocali – strumento primario per un attore

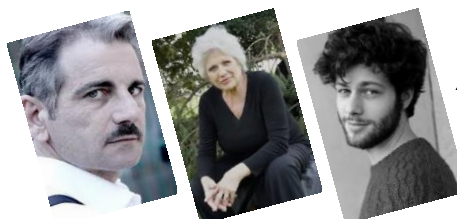
di prosa –; il secondo (complice la misoginia del ruolo) non interagisce con gli altri personaggi astraendosi dal contesto. Ma sono solo "pregiudizi critici" di chi è abituato a fare le pulci ai teatranti, qualche volta a "spropósito". Una menzione a parte la merita Marina Zanchi (interpreta la nutrice senza compiacimenti di troppo) che conosce bene il significato della parola "recitare"... Per lei "citare di nuovo" il testo di un classico, sconfinava nell'irenismo di una pièce animata da creature metacroniche che si aggirano nello spazio deputato alla rappresentazione come fossero degli androidi. La regia di Mariano Anagni – a tratti intellegibile – compone e decompone la macchina scenica con un caos organizzato *Ad arte*: titolo del TeatroCineFestival in corso di svolgimento questi giorni a Calcata (Viterbo) fino al 17 luglio. Altri interpreti: Lavinia Cipriani, Erika Puddu, Cristina Pelliccia, Donatella Colucci. Costumi: Cristina Da Rold, scene: Maria Spataro, coreografie: Erika Puddu. Illuminotecnica di Giovanna Venzi.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

15/16



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707



Accanto
da sinistra:
Paolo Giovannucci
Marina Zanchi
Gabriele Anagni
In alto:
Marina Biondi